

## Dei gratia si quid est

1109 novembre 4, presso «Pontem Ducis»<sup>1</sup>

Archivio di Stato di Milano, *Diplomi e dispacci sovrani - Toscana*, b. 1

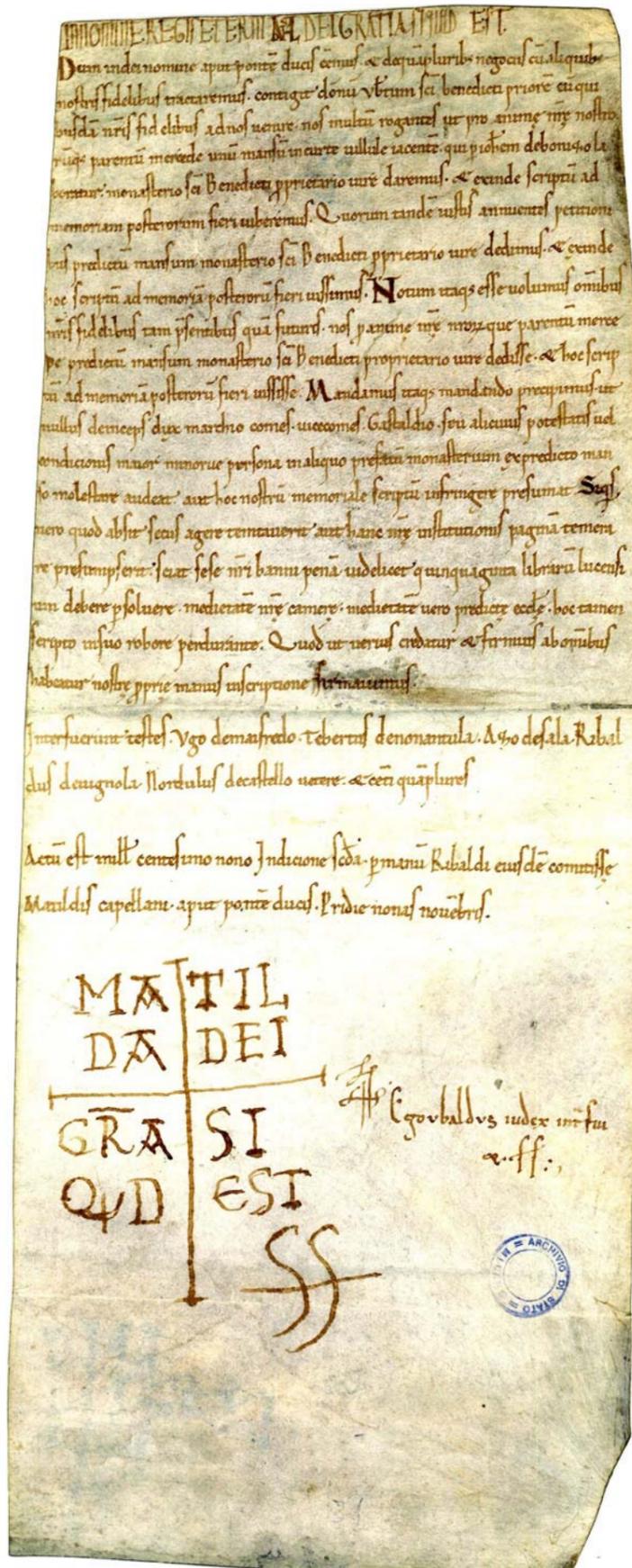
Pergamena, mm 413 x 162

MATIL  
DA DEI  
GRAS  
QD SI  
EST  
SS

sottoscrizione  
di Matilde di Canossa

## Regesto

Matilde di Canossa concede al monastero di San Benedetto Polirone un manso nella corte di Villole e ordina di non contravvenire alla concessione fatta sotto la pena di una sanzione pecuniaria.



## Trascrizione

In nomine Regis eterni. Matilda, Dei gratia si quid est. Dum in Dei nomine apud Pontem Ducis essemus et de quampluribus negociis cum aliquibus nostris fidelibus tractarem, contigit dominum Ubertum Sancti Benedicti priorem cum quibusdam nostris fidelibus ad nos venire, nos multum rogantes, ut pro anime nostre nostrorumque parentum mercede unum mansum in curte Villule iacentem, qui per Iohannem de Bonizo laboratur, monasterio Sancti Benedicti proprietario iure daremus et exinde scriptum ad memoriam posterorum fieri iuberemus. Quorum tandem iustis annuentes petitionibus predictum mansum monasterio Sancti Benedicti proprietario iure dedimus et exinde hoc scriptum ad memoriam posterorum fieri iussimus. Notum itaque esse volumus omnibus nostris fidelibus tam presentibus quam futuris nos pro anime nostre nostrorumque parentum mercede predictum mansum monasterio Sancti Benedicti proprietario iure dedisse et hoc scriptum ad memoriam posterorum fieri iussisse. Mandamus itaque mandando precipimus, ut nullus deinceps dux, marchio, comes, vicecomes, gastaldio seu alicuius potestatis vel condicionis maior minorve persona in aliquo prefatum monasterium ex predicto manso molestare audeat aut hoc nostrum memoriale scriptum infringere presumat. Si quis vero, quod absit, secus agere temptaverit aut hanc nostre institutionis paginam temerare presumpserit, sciat sese nostri banni penam [incursum]<sup>2</sup>, videlicet quinquaginta librarum Lucensium debere persolvere, medietatem nostre camere, medietatem vero predictae ecclesie, hoc tamen scripto in suo robore perdurante. Quod ut verius credatur et firmiter ab omnibus habeatur, nostre proprie manus inscriptione firmavimus. Interfuerunt testes Ugo de Maifredo, Tebertus de Nonantula, Azo de Sala, Ribaldus de Uignola, Nordulus de Castello Vetere et ceteri quamplures.

Actum est milesimo centesimo nono, indicione secunda, per manum Ribaldi eiusdem comitis Matildis capellani, apud Pontem Ducis, pridie nonas novembris.

Matilda, Dei gratia si quid est, subscripsi.

(S.) Ego Ubaldus iudex interfui et subscripsi.

<sup>1</sup> Nel *Codice diplomatico Polirone* (961-1125) a cura di R. Rinaldi, C. Villani, P. Golinelli, Patron Editore, Bologna, 1993, *Pontem Ducis* (letteralmente Ponte del Duca) è reso con il toponimo Ponte Doso, località individuata presso Cusumaro, frazione di Bondeno, Ferrara.

<sup>2</sup> Spesso in altri documenti diplomatici, ad esempio nel formulario dei documenti papali, compare l'espressione *noverit se incursum* etc., il *videlicet* successivo sembrerebbe confermare l'ipotesi di un difetto del testo.

## **Traduzione**

In nome del Re eterno, Matilda, per grazia di Dio se è qualcosa. Mentre nel nome di Dio eravamo presso Ponte del Duca<sup>3</sup>, e trattavamo di moltissimi affari con alcuni nostri «fedeli» accadde che Uberto priore di San Benedetto con taluni nostri «fedeli» venisse presso di noi, chiedendoci caldamente, a vantaggio della nostra anima e dei nostri genitori, di concedere al monastero di San Benedetto con diritto di proprietà un manso che si trova nella corte di Villole, che viene lavorato da Giovanni *de Bonizo*, e di ordinare quindi di fare un documento scritto a memoria dei posteri. E alle loro giuste richieste infine acconsentendo, abbiamo concesso il predetto manso al monastero di San Benedetto a titolo di proprietà e quindi abbiamo ordinato di fare questo scritto a memoria dei posteri. E pertanto vogliamo anche che sia noto a tutti i nostri «fedeli» tanto presenti quanto futuri che noi a ricompensa della nostra anima e dei nostri genitori abbiamo dato il predetto manso con diritto proprietario al monastero di San Benedetto e abbiamo ordinato di fare questo scritto a memoria dei posteri. E diamo quindi mandato e con questo mandato ordiniamo che d'ora in poi nessun duca, marchese, conte, viceconte, gastaldo ovvero persona maggiore o minore di qualche autorità o condizione osi molestare in qualcosa il predetto monastero riguardo a detto manso o infrangere questo nostro scritto memoriale. Se qualcuno poi, cosa che non accada, avrà tentato di agire altrimenti o di infrangere questo nostro documento di disposizione, sappia che [incorrerà nella] pena del nostro banno, ovvero deve pagare 50 lire lucchesi, metà alla nostra camera, metà alla predetta chiesa, finchè questo scritto sarà in vigore. Affinchè ciò sia creduto con maggior verità e sia rispettato più fermamente da tutti lo abbiamo confermato con l'iscrizione della nostra propria mano. Sono stati presenti come testimoni Ugo *de Maifredo*<sup>4</sup>, Teberto da Nonantola, Azo *de Sala*, Ribaldo da Vignola, *Nordulo de Castello Vetere*<sup>5</sup> e altri in gran numero.

È stato redatto nel 1109, indizione seconda, per mano di Ribaldo cappellano della stessa contessa Matilde, presso Ponte del Duca<sup>6</sup> il 4 di novembre.

Matilda, per grazia di Dio se è qualcosa, ho sottoscritto.

Io giudice Ubaldo sono stato presente e ho sottoscritto.

## **Inquadramento storico**

**Matilde di Canossa (1046 -1115)** figlia di Bonifacio, marchese di Toscana, e della contessa Beatrice di Lotaringia, fu una delle più influenti e potenti donne del suo tempo. I suoi domini si estendevano nell'Italia settentrionale, tra Lombardia (comitati di Brescia, Bergamo, Mantova) ed Emilia (Canossa), e nell'Italia centrale tra Toscana (Arezzo, Siena) e Lazio (Corneto).

La sua influenza e il suo potere, nel periodo della lotta delle investiture, furono messe a disposizione della politica papale di Gregorio VII che, com'è noto, ospite a Canossa nel castello di Matilde, ricevette – dopo averlo fatto attendere tre giorni e tre notti all'aperto – l'imperatore Enrico IV giunto lì per chiedere la revoca della scomunica. Per questo Matilde subì anche le ritorsioni imperiali, ma ella continuò ad appoggiare il papato e resistette fino a che le sorti del partito guelfo non furono migliori. Il suo sostegno alla Chiesa andò di pari passo con la liberalità nei confronti di monasteri e luoghi pii.

Il documento qui presentato è del 1109 novembre 4 e consiste in una concessione da parte di Matilde di Canossa al monastero di San Benedetto Po, nei pressi di Mantova. Con tale documento viene concesso al suddetto monastero un manso (appezzamento di terreno coltivabile) nella corte di Villole (nei pressi di Modena), su richiesta del priore Uberto.

Per la stessa chiesa e monastero, Matilde fece anche altre concessioni e donazioni attestate da altri documenti conservati sempre presso l'Archivio di Stato di Milano in *Diplomi e dispacci sovrani, Toscana*. La sua affezione nei confronti di tale monastero fu tanta che volle esservi sepolta. Papa Urbano VIII, nel 1632, volle che le sue reliquie fossero traslate a Roma nella basilica di S. Pietro (sempre presso l'Archivio di Stato di Milano in *Bolle e brevi papali* si può trovare, tra l'altro, il breve papale di mandato per la traslazione del corpo).

La scelta del documento è dovuta alla particolare sottoscrizione di Matilde che inserisce le lettere del suo nome e la formula di umiltà, *Dei gratia si quid est*, nei quadranti della croce.

*Regesto, trascrizione, traduzione e inquadramento storico a cura di Alessandro Manduzio*

---

3 Cfr. nota 1.

4 Codice diplomatico Polironiano... cit., Ugo figlio di Manfredi.

5 Codice diplomatico Polironiano... cit., Nordilo di Castelvetro.

6 Cfr. nota 1.